

Così Giorgia batte Elly nella sfida per il centro

di Giovanni Orsina

Giorgia Meloni ha la grandissima fortuna di essere arrivata alla fine di un ciclo politico. Questo le garantisce una stabilità della quale, per un decennio, i suoi sventurati predecessori non hanno potuto godere. Il ciclo politico del quale stiamo parlando – potremmo chiamarlo ciclo della protesta – si è aperto nel 2013 con la prima grande affermazione elettorale del Movimento 5 stelle e si è chiuso con le elezioni del 25 settembre 2022. Essendo, appunto, un ciclo di protesta, è stato segnato da un'instabilità elettorale patologica: dal successo grillino del 2013 a quello di Matteo Renzi del 2014, dall'esplosione gialloverde del 2018 al 34 per cento di Matteo Salvini nel 2019. Atterriti dal mulinare della ruota elettorale, i protagonisti di quella stagione sono stati divorati dall'ansia. Si pensi proprio a Renzi o a Salvini, aggrappati a un trionfo che chissà se si sarebbe mai più ripetuto, angosciati dal timore di non riuscirne a incassare i dividendi e ossessionati dal desiderio di consolidarlo quanto prima.

Col 2022, si diceva, il ciclo della protesta si è concluso. La grande ruota del luna park elettorale ha smesso di vorticare, e nel momento in cui s'è fermata, in cima c'era Meloni. Grande merito, senz'altro, ma pure tanta fortuna. Per la coalizione di destra nel suo insieme la ruota si era arrestata già con le elezioni europee del 2019. Allora Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, sommati insieme, sfiorarono il 50 per cento. Gli ultimissimi sondaggi ci dicono che oggi quella somma è al 45 per cento: a distanza di quattro anni nei quali è successo di tutto, in buona sostanza, è rimasta stabile. All'interno della coalizione di destra, com'è noto, la ruota ha seguito a girare, portando Meloni in alto e Salvini in basso. Ma da almeno sei mesi sembra essersi inchiodata quasi del tutto: calma piatta.

Il clima politico così diverso da quello degli ultimi dieci anni può spiegare per quale ragione lo stile politico di Meloni si distingue da quello esagitato dei suoi predecessori. La presidente del Consiglio

non si sente su una ruota in movimento, ma in cima a una ruota quasi immobile. Può permettersi il lusso di non avere fretta, di immaginare un progetto di governo che copra i cinque anni della legislatura. Ci si chiede spesso se la luna di miele di Meloni sia terminata o stia giungendo al termine, o quando finirà. Credo che sia una domanda sbagliata. Per certi versi quella luna di miele non c'è mai stata: Fratelli d'Italia ha vinto le elezioni senza stravincerle, e dopo il voto è salita un po' nei sondaggi, ma senza esplodere. La fine del ciclo della protesta sembra aver ottuso la capacità degli italiani di emozionarsi politicamente, in positivo e in negativo. Se così è, allora aspettare che si presenti da un momento all'altro una svolta radicale, la fine di un grande amore, non ha molto senso.

I risultati del primo turno delle elezioni amministrative – per quanto sia possibile generalizzarli, le amministrative facendo storia a sé e svolgendosi con un sistema diverso da quello delle politiche, delle europee e delle regionali – mi pare avvalorino questo quadro. Non ci sono grandi sorprese rispetto al voto del 25 settembre o agli ultimi sondaggi. La maggioranza non perde consensi, dà una prova di forza nelle zone storiche d'insediamento, tenta non senza qualche successo di sfondare a casa altrui, e nel complesso conferma di esser maggioranza. L'opposizione, per parte sua, dimostra di non essere fuori della partita e di potersi giocare qualche carta. Ma anche questa non è una novità: il 25 settembre scorso, come ben sappiamo, la coalizione di destra centro ha vinto col 44 per cento dei voti. Se le opposizioni riuscissero a costruire, tutte insieme, un'alleanza politicamente coesa e sensata, sarebbero certamente competitive. Lo sarebbero oggi alle elezioni amministrative così come lo sarebbero state alle politiche otto mesi fa. La loro eterogeneità resta il principale elemento di asimmetria del sistema politico, l'elemento che – la grande ruota elettorale essendo ferma – garantisce a Meloni di poter rimanere in cima.

I flussi elettorali studiati dall'Istituto Cattaneo in cinque città (www.cattaneo.org) confermano come, rispetto al 25 settembre, non ci siano stati movimenti elettorali clamorosi, e quelli che ci sono stati possano essere spiegati sulla base delle condizioni locali. A Brescia, ad esempio, già alle politiche la sinistra aveva preso quasi otto punti più della destra. Le circostanze amministrative hanno poi

trasformato, nel voto per il sindaco, quegli otto punti in tredici. Ma i dati sembrano dimostrare pure che unificare le opposizioni non sarà affatto facile. A Pisa e Latina gli elettori di Azione e Italia Viva, se costretti a scegliere, hanno dimostrato una certa propensione a preferire la destra. Ma soprattutto, in tutte e cinque le città il flusso degli elettori che si sono spostati da sinistra, nel voto politico dell'anno scorso, a destra, nel voto amministrativo dell'altro ieri, è maggiore del flusso di quanti hanno marciato in senso contrario. Da settembre a oggi, insomma, la destra ha rubato direttamente più voti alla sinistra di quanti la sinistra non ne abbia rubati alla destra. Potrebbe essere un segno del cosiddetto bandwagon effect: si corre in soccorso del vincitore. Oppure del fatto che, nella competizione per il centro, almeno per il momento, Meloni sta facendo meglio di Schlein.